

GOVERNO e Opposizione

Il presidente del Consiglio se la prende con Prodi che ha duramente criticato il progetto di riforma costituzionale «Ormai è sulla linea dell'Unità»

Ma ha costruito la sua ascesa politica sull'insulto dell'avversario e della stampa poco prona ai proclami Da oggi cambierà tutto?

L'ultima di Berlusconi: divento buono

«Non sentirete mai da parte mia un'affermazione insultante verso l'opposizione»



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Foto di Alessandro Bianchi/Reuters

Undici anni di «amorevoli» insulti

L'uomo di Arcore dal '94 non si è risparmiato. Ha definito Prodi, «utile idiota», «burattino di D'Alema», «leader d'accatto»

ROMA Sono di quelle dichiarazioni che prima si leggono veloci e poi, nella mente si ritorna indietro con incredulità. «Ma fammi un po' rileggere...». Ecco in una delle interviste rubate sabato sotto casa del premier, l'augusto Silvio Berlusconi ad una domanda quasi meteorologica, «Pensa che il clima elettorale si stia incattivendo?», ha risposto, prima tirando fuori dalla cartellina rossa il dossier diffuso all'ultimo consiglio nazionale di Forza Italia, quello sui cosiddetti 500 insulti dell'Unità (questo giornale, ovviamente), che evidentemente porta sempre dietro e lo tira fuori quando vuole versare qualche lacrima autoconsolatoria, poi dicendo, testualmente: «Ecco, tenga, se lo rilegga. Prodi ormai sta su questa linea. Da parte nostra, da parte del governo, da parte mia, non sentirete mai un'affermazione insultante nei confronti dell'opposizione». Una cosa da rimanere senza parole, per l'incauto lettore della domenica! Come, lui che ha costruito la sua ascesa politica affibbiando agli avversari politici le peggiori aggettivazioni (leggero la documentazione qua sotto), che ormai quella sempreverde di «comunisti» è diventata quasi un motivo di orgoglio. E ora, dobbiamo credere che da oggi, da questo minuto, sentiremo solo argomentazioni politiche basate sul prego, al massimo sul «mi consenta», buttando giù dati, innumerevoli cose fatte che solo gli italiani poco ricono-

Marco Travaglio *

Com'è noto, la Casa delle Libertà è il Partito dell'Amore (Silvio dixit) contro il Partito dell'Odio e della demonizzazione capitanato da Prodi, leader di una «sinistra comunista» che, «se tornasse al potere, porterebbe in Italia miseria, terrore e morte».

Ecco: da 11 anni il Partito dell'Amore sparge i suoi balsamici effluvi sulla politica italiana (e non solo italiana: vedi il «kapò nazista» a Martin Schulz e «turisti della democrazia» all'intero Europarlamento). I beneficiari prediletti, oltre a Prodi & C., sono magistrati (salvo quelli candidati nella Cdl o corrotti da Prodi), girotondi, sindacati e chiunque altro si metta di traverso sulla strada del Divino Amore scalfiano: Di Pietro, Stefania Ariosto, Scalfaro, Cofferati e gli eventuali alleati dissenzienti.

Prodi, cioè Stalin
Il Professore, per il Cavaliere, è un «utile idiota» secondo la «tecnica di Stalin e di Lenin» (14-4-95), «foglia di fico» (6-2 e 13-6-95), «leader d'accatto» (22-2-95), «un simpatico ciclista» (2-3-95), «comicità pura» (10-3-95), «un dottor Balanzone - fra' Giocondo» (27-3-95), «candidato in vitro, di facciata, specchietto per le allodole» (29-4-95), «burattino di D'Alema» (3-9-95), «dinosauro di De Mita» (11-6-95), «Il pullman di Prodi porta verso il Nord Africa e magari verso un regime di sinistra capace di calpestare le leggi e i diritti dei cittadini» (23-10-95). «Non capita tutti i giorni la fortuna di avere un avversario come Prodi» (10-10-95). Infatti, sei mesi dopo, Prodi batte Berlusconi.

I soliti comunisti
Due elezioni fa l'amoroso Silvio domanda allarmato: «Se vince la sinistra, siamo sicuri che voteremo ancora?» (12-4-96). Poi ha una parola buona per tutti i leader del centrosinistra. Walter Veltroni? «Un coglione» (3-9-95) che «tiene nella sua stanza il ritratto di Togliatti. Ah, era quello di Berlinguer? Va bè, è la stessa cosa, metodi e cultura sono quelli di sempre» (5-5-95). E D'Alema? «Ho deciso di scendere in campo vedendo alla tv un dibattito in cui quel signore lì ghignava sotto i baffetti». Ecco: Massimo è «un comunista che fa opposizione a carte truccate» (10-9-94), «prima espropria le aziende di Berlusconi, poi magari tassa i

Bot, e infine espropria la seconda casa agli italiani» (3-1-95), «ha individuato quello che Lenin chiamava il nemico principale: non mi tratta da avversario politico, ma da nemico da distruggere nell'immagine e anche fisicamente» (13-3-95), «non gli affiderai nemmeno la cancelleria di un ufficio: usa lo Stato come il garage di sua zia, è stato a Mosca 33 volte» (2-9-95). D'Alema farebbe «un regime» perché è «ha fatto la scuola delle Frattocchie e non s'è laureato, lanciava Molotov e andava a Mosca» (23-9-95). Gli «ricorda Mussolini», ma ha «un'inguaribile cultura sovietica, degna delle grandi purghe staliniane» (1-10-95). Poi venne l'inciuco e lo stalinista coi baffetti divenne «Caro Massimo, per fortuna che c'è lei» (29-10-96). Ottobre '98: cade Prodi e D'Alema va al governo. Berlusconi torna a tuonare: «Un governo senza legittimità democratica: uno sciagurato mix fra vecchi guardatori e vecchie guardie rosse... conti-nui sei mesi dopo, Prodi batte Berlusconi.

Attrazione fatale per i dittatori

Due elezioni fa Silvio domanda allarmato: «Se vince la sinistra, siamo sicuri che voteremo ancora?»

»

Ora, con le elezioni alle porte, si ricomincia col pericolo bolscevico. «Se i comunisti prendessero l'Italia, non ci sarebbe libertà. Non sono ancora democratici. Hanno un'attrazione fatale per i dittatori: Pol Pot, Milosevic, Castro, Saddam Hussein», ergo «non bisogna consentirgli di andare al potere». Anche perché «i Ds sono un esercito di mercenari, di opportunisti, di profittatori della cosa pubblica» (19-1-2000). «Quelli della sinistra sono mercenari, mercenari! Non gli importa per quale cosa, ideale o bandiera si battono: gli importa solo di fare la guerra al nemico che oggi individuano nel sottoscritto!» (24-8-2000). E anche là: «Non hanno mai lavorato, non sanno cos'è un'azienda. Ma hanno casa al mare, in città e ai monti, e poi la barca. Soldi rubati!» (19-2-2004). Poi, il 3 dicembre 2004, Berlusconi annuncia l'ingaggio di mille giovani a pagamento. Prodi li chiama con il loro nome: «mercenari». Apriti cielo: è un «demonizzatore», deve «chiedere scusanti ai comunisti: quella di non essere mai riusciti ad andare al governo in nessun Paese con un libero, inoppugnabile, voto popolare».

Due elezioni fa Silvio domanda allarmato: «Se vince la sinistra, siamo sicuri che voteremo ancora?»

Bossi, demonizzatore demonizzato
Umberto Bossi il Partito dell'Amore lo conosce bene. In senso attivo e passivo. Quando gli rovesciò il primo governo, il Divino Amore lo fece linciare per quattro anni, e diede personalmente una mano: «Bossi parla come un ubriaco da bar» (17-8-94), «è la Wanna Marchi della politica» (6-4-94), «ha metodi da venditore di Piaget falsi» (29-4-94), «ladro di voti, riciccatore, truffatore, traditore, speculatore: doppia, tripla, quadrupla personalità» (21-12-94), «Giuda» (23-12-94), «mi accusa di peronismo, ma pensa alla birra Peroni» (23-12-94), «traditore, pataccaro della

politica» (27-1-95), «dissociato mentale, sfasciacarrozzo» (25-2-95). Segui il solenne giuramento: «Io non mi siederò mai più allo stesso tavolo con Bossi, totalmente inaffidabile, un monumento di slealtà. Non appoggerò mai più un governo appoggiato da Bossi» (2-2-95). «Bossi lasciamolo agli altri. Ho già pronto un manifesto, Alberto da Giusano che regge in mano falce e martello con la scritta: «Per un'Italia comunista, vota Lega» (22-7-95). L'Umberto rispose da par suo: «mafioso di Arcore», «Berluskaiser», «Peron della mutua», «nazistoide», «piduista», «baro», «mostro antidemocratico», «suino», «brutto mafioso che fa i soldi con l'eroina», «cornuto», «delinquente». Quanto ad An, «Fini è lo stalliere di Berlusconi» e «i fascisti li andremo a prendere casa per casa, li teniamo sotto il tiro del nostro Winchester». Ultimamente il Senato ce l'ha con l'Udc («da fucilare») e l'opposizione («i nuovi nazisti»). Ma pure con «l'Europa dei tecnofili, i tecnocrati alleati dei pedofili».

Buttigione, Follini e gli altri
Quando fa cadere il Berlusconi I, il Cavaliere lo chiama «mentecatto doppiogiochista» (18-12-94), «complice di Bossi che vuole consegnare l'Italia ai comunisti» (26-12-94). Poi Buttigione s'intruppa col Polo e, da demonizzato, diventa demonizzatore: «I Popolari sono maiali che andranno al macello per nutrire la sinistra. Il loro sangue serve per annacquare il sangue dei comunisti» (27-3-96). Nel '98, si cambia: Rocco trasloca nel governo D'Alema con Mastella, Cossiga e La Malfa: «Puttani!», urla Fini. E il suo camerata Manlio Contente: «Vados della politica italiana!». Poi

Rocco torna all'ovile con i suoi «puttani», e tutto si sistema. Anche perché, appena l'Udc fa le bizze, Berlusconi ha argomenti persuasivi per silenziarla. Eccolo con Follini: «Mi hai rotto i coglioni. Ora Mediaset nessuno ti attacca. Ma, se continui così, te ne accorgerai. Vedrai come ti tratteranno le mie tv» (11-7-2004).

Quel golpista di Scalfaro
Al primo altolà contro le manovre anti-costituzionali del suo primo governo, Berlusconi lo fulmina subito: Scalfaro è «un uomo della Prima Repubblica che ha attraversato tutti i miasmi della politica» (14-12-94), un orditore di «colpi di Stato» (5-1-95), anzi: «Un serpente, traditore, golpista» (16-1-95). «Altro che impeachment! Scalfaro andrebbe processato davanti all'Alta Corte per attentato alla Costituzione. Ha maneggiato fondi neri e, da magistrato, ha fatto fucilare una persona invocandone contemporaneamente il perdono cristiano. L'uomo è questo! Ha instaurato un regime misto di monarchia e aristocrazia» (18-1-95). E' un «imbrogliante» (28-3-95). Bobo Maroni rivela a «Panorama» che, nel primo governo Berlusconi, «mi dissero che esisteva addirittura un fascicolo su Scalfaro» (15-6-95). Sgarbi lo chiama affettuosamente «la scoreggia fritta». Nel 2003, quando il presidente emerito difende in Senato la Costituzione minacciata, sulle labbra di Berlusconi si dipinge una parola inconfondibile, il motto del Partito dell'Amore: «Vaffanculo».

Di Pietro, in galera
Prima gli offre il Viminale, i servizi segreti e il secondo posto in Forza Italia. Poi Berlusconi inonda Di Pietro del suo infinito Amore: «Maestro d'inquisizione, di

estorsione della verità» (9-10-95), «fuori di testa come Gelli» (16-1-96), «dovrebbe stare nelle patrie galere da tempo» (5-11-96). Completa l'opera Giuliano Ferrara: nel '97 riesce a definirlo nell'ordine: «scespriana baldracca», «troia dagli occhi ferrigni», «secondino di Montenero», «demagogo della razza più brutale», «trafficante di Mercedes usate», «protettore di biscazzieri», «megalomane golpista ambizioso velleitario», «uno che fa vomitare». Il Giornale s'inventa un conto austriaco di Di Pietro con 5 miliardi di tangenti. Poi, bersagliato di denunce, Vittorio Feltri deve chiedere scusa: quel conto non esisteva.

Telekom Serbia
Nel giugno 2003, mentre si dà l'impunito per legge nei processi per corruzione, Berlusconi parla di mazzette di De Benedetti a Prodi in cambio della Sme: tangenti, naturalmente, mai provate. Intanto la commissione Telekom Serbia estrae dal cilindro il falso testimone Igor Marini, che accusa Prodi, Fassino, Dini, Rutelli, Veltroni, Mastella e Bordoni di essersi spartiti una tangente di Milosevic da 450 miliardi. I tg di regime rilanciano «le tangenti a Prodi» a reti unificate, senza dubitativi. Sul Giornale, Gu-

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

»

scenti e con la coscienza infelice non riescono a vedere e a rallegrarsene? Siamo avvertiti. Così come affronterà il pluralismo dell'informazione con il sorriso sulle labbra, accettando che questa è la democrazia e che, puoi anche comprare tutto, ma proprio tutto no, per esempio la capacità critica di alcuni giornali, come questo?

La realtà è stata (meglio dire ancora è) ben diversa. Soltanto nelle peggiori repubbliche sudamericane di un tempo si poteva assistere al pubblico dileggio (e anche a qualcos altro) fatto dai detentori del potere contro un quotidiano reo sol-

tanto di criticare e denunciare che qualcosa forse non va. Non è mai accaduto nelle moderne democrazie. Così come risultano preoccupanti in questo clima le definizioni di «giornale tecnicamente omicida» o avvezzo a praticare «giornalismo criminale», attenzioni riservate sempre all'Unità da megafoni del premier, nel silenzio generale dei mezzi d'informazione assopiti davanti al pubblico dileggio da parte del potere, con alcune autorevoli eccezioni. Tanto, da costruire, il presidente del consiglio, un dossier, contro questo giornale, un puzzele di estrapolazioni quasi mai pertinenti. Ora che Prodi chiama le cose gravi compiute dal governo con il loro nome Berlusconi non esita ad accumarlo all'Unità. Ovviamente, lui che non insulta, in segno di disprezzo.

zanti intervista tale Zagami che giura di aver assistito al trasporto dei miliardi in sacchi di juta. Poi si scopre che il «testimone» è un bugiardo, ma anziché scusarsi Guzzanti denuncia un complotto della sinistra. «Telekom Serbia è tutta una tangente», assicura il Cavaliere (22-5-2003). Calderoli è estasiato per «la memoria di Marini, che fa impallidire Pico della Mirandola» (7-8-2003). Enzo Trantino (An) parla di «uomo dalla memoria mostruosa» (7-8-2003). Taormina tira in ballo Ciampi: «Il suo nome è evocato da Marini a tutto tondo. Era chiaro che non poteva non essere protagonista della storia» (22-5-2003). Poi chiede l'arresto dei capi dell'opposizione: «È venuto il momento che Prodi, Fassino e Dini subiscano le conseguenze della più devastante corruzione mai consumata nella storia repubblicana: i giudici li arrestino. Le ricostruzioni di Marini sono precise e per moltissima parte riscontrate: 100 milioni di dollari a Prodi, 75 a Fassino e 50 a Dini, per metà già incassati. Marini li ha denunciati anche come mandanti delle aggressioni contro di lui» (7-8-2003).

La fairy band
Impossibile contenere in poche pagine tutte le effusioni che il Partito dell'Amore ha riversato sulle opposizioni. Marcello Pera riesce a insultare persino Bobbio: «Basta con la cultura liberale falsa e imbelbe impersonata da Norberto Bobbio» (13-3-96). Cesare Previti, negli stessi giorni, annuncia: «Se vinciamo, non facciamo prigionieri». Claudio Scajola offende Marco Biagi appena assassinato dalle Br («un rompicoglioni»). Ma il «mandante morale del delitto Biagi» è, per i berluscones, Sergio Cofferati, in correttezza con i girotondi. Giulio Tremonti definisce Amato e Visco «gangster contabili» (4-2-2001). Amato, per Bossi, è un «nano nazista». Pierluigi Castagnetti denuncia di aver subito un lancio di monetine dai fans del Polo? Giuliano Urbani manda a dire: «Ringrazi Dio che erano solo monetine». Francesco Bonito (Ds) contesta la SalvaPreviti? Cesare gli dà del «pezzo di merda». L'esempio viene dall'alto. L'estate scorsa una signora di Rimini invita Berlusconi ad andare a casa. Il premier replica sereno: «Lei ha una bella faccia da stronza». Lui, com'è noto, è il Divino Amore. E non ha mai insultato nessuno. Attende le scuse.

*ampi stralci di un articolo pubblicato nell'ultimo numero di Micromega

Il candidato leader dell'Unione risponde al presidente del Consiglio che ha detto «conteranno i voti». E sulla Costituzione rilancia: dobbiamo rispettare l'equilibrio dei poteri

Prodi al premier: conteremo i Governatori, poi si vedrà chi ha vinto

ROMA Colpo su colpo. Berlusconi attacca e Prodi risponde. Le regionali sono alle porte e l'Unione «avrà più forza e capacità di penetrazione se avrà successo».

Berlusconi dice che è sicuro di vincere? Che si dovranno contare i voti complessivi senza calcolare il numero delle regioni conquistate dall'una o dall'altra parte? «Berlusconi faccia quello che vuole... Adesso hanno otto regioni contro sei. Vediamo quante ne avranno dopo».

Non arretra di un passo il Professore dopo la valanga di insulti e di minacce che gli ha scaricato sulla testa il centrodestra. Lo hanno accu-

sato di tutto, persino di «indossare il passamontagna». Ma lui conferma parola per parola l'allarme lanciato sulla riforma costituzionale del centrodestra che questa settimana riprende l'iter al Senato per il rush finale: «Calpesta il ruolo del presidente della Repubblica, del Parlamento, della Corte Costituzionale, delle Authority di garanzia e il potere giudiziario». Prodi parla al Centro Papa Luciani di Padova, di fronte a più di mille militanti dell'Ulivo. Una iniziativa a sostegno del candidato di centrosinistra e civiche, Massimo Carraro, alla presidenza della Regione Veneto. Spiega che la sua posizione non è nostalgica

né immobilista: «Io non voglio la fossilizzazione della Costituzione. Sono sempre stato favorevole ad un primo ministro favorito dei poteri necessari per il suo lavoro, anche perché penso che l'anno prossimo potrei ricoprire quel ruolo» ma la nostra Carta fondamentale va riformata salvaguardando «l'equilibrio dei poteri come in ogni paese democratico», i «valori di base», i «principi etici». E rilancia sul pericolo di una «dittatura della maggioranza»: «I costituzionalisti americani parlavano della «dittatura della maggioranza». Ho usato questo termine, l'ho usato seriamente dopo averlo studiato. Sono stato aggredi-



Romano Prodi

to per questo, ma mi sembra giusto ripeterlo».

L'ammonimento vale anche per il centrosinistra: «Noi dobbiamo avere un senso profondo del contenuto etico della politica. Se non lo abbiamo rischiamo di cadere negli stessi errori del Polo». Senso etico e unità. «Uniti vinciamo, divisi perdiamo» è lo slogan che il Professore ripete agli alleati. Senza glissare sul caso Venezia: «Il centrosinistra ha solo due candidati, gli altri ne hanno cinque». L'Unione dunque, «parola bella, evocativa di un passato e del futuro». E una unità che non «deriva da una autorità monarchica, dal potere dei soldi o

da quello mediatico», ma che si fa «con la discussione continua e con l'armonizzazione delle posizioni».

Anche l'Italia, dice, si potrà riprendere «se c'è una grande unità», se «si sente unita sui valori comuni», se «non ha paura del futuro». Infine, l'Europa: «La cosa più seria che rimprovero a questo governo è di essere uscito dallo schema di un'idea europea della politica». L'Italia non può perdere il suo ruolo di leadership in Europa coltivando, come fa la Cdl, «una politica che non ha sbocchi».

Prodi ha vicino a sé sul palco il governatore del Friuli Venezia Giulia, Riccardo Illy, e ne loda l'impe-

gnò nell'interessare rapporti tra le regioni frontaliere italiane e i paesi della nuova Europa: «Illy non dimentica l'interesse nazionale ma lo fa nello spirito del ventesimo secolo e non del diciannovesimo».

Infine c'è spazio anche per un aforisma di Ennio Flaiano a proposito del progetto di ponte sullo Stretto di Messina: «Chi apre una parentesi la chiude». Cosa che «vale anche per le nostre opere pubbliche». «Mi sembra che ci siano delle cose molto più urgenti» del Ponte. Meglio «finire le opere in corso». «Per favore... Qui abbiamo parentesi aperte dappertutto. Chiudiamole queste parentesi».

lu.b.